

Valanga di inadempienze: centrali e risparmio

«Pagella nera» in tutte le materie alla Regione per il piano-energia

Montalto: inerzia per i problemi della sicurezza e degli appalti. Gli impianti termoelettrici - Molti miliardi sprecati - Inapplicata la legge 308 - Le fonti geotermiche

Nel Lazio si concentrano, per quantità e qualità, insediamenti energetici di grande rilievo nazionale. Con i diversi progetti in cantiere, la potenza totale installata sarà di oltre 8 mila megawatt elettrici. Di molto superiore al fabbisogno. Ma la Regione - da quando è in carica la giunta pentapartita - non fa alcuna politica per l'energia. Appelli, sollecitazioni, iniziative perché si assuma finalmente le sue responsabilità, sono ormai innumerevoli. L'elenco delle inadempienze è lungo. Non è stato predisposto un piano di sviluppo, sia per la produzione sia per il consumo. Non sono stati creati norme legislative indispensabili. Mancano strumenti tecnici che permettano un uso razionale e sicuro delle risorse. Tutto ciò è tanto più grave se si pensa che - anche con pesanti ritardi e lacune - governo ed Enel hanno dovuto accettare un decentramento, nell'ambito del piano energetico nazionale, della scelta e della gestione per gli insediamenti nelle varie regio-

CONTRIBUTO PER LE CENTRALI NEL LAZIO

Table with 4 columns: Anni, Comuni, Regione, Totale. Rows for 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, and 1983-87.

Nella tabella: i contributi - espressi in milioni di lire - previsti in base alla legge numero 8 del 1983: «Norme per la erogazione di contributi a favore di Comuni e Regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi»

La Regione deve ancora prendere posizione sull'eventualità dell'insediamento di una centrale da mille megawatt a carbone o nucleare al confine tra l'Umbria e la provincia di Viterbo: una zona già pesantemente investita da impianti termoelettrici. Su tale ipotesi i comunisti del Lazio sono contrari e chiedono che, con le altre questioni aperte, venga affrontata dal comitato misto Enel-Regione. Un comitato che in realtà finora ha funzionato poco per colpa soprattutto della Regione. Per il metano, invece, il Lazio si presenta diviso in due, tra la zona sotto Cassa del Mezzogiorno e la zona settentrionale per la quale è stato approvato un apposito piano. In tutte e due, comunque, bisogna realizzare le reti secondarie, di allaccio per i comuni interessati. Anche qui, dalla giunta non arrivano né atti concreti né il coordinamento necessario. Ma ciò che più colpisce è l'assoluta carenza di applicazione della legge 308 dell'82 per incentivare il risparmio energetico e lo sviluppo di fonti rinnovabili. Una legge tardiva, certamente, persino inadeguata, ma tuttavia importante. Il Cipe ha destinato al Lazio 63 dei 1.588 miliardi del fondo nazionale triennale. Sono destinati a 13 comuni. Ma restano inutilizzati. Il principale ente erogatore - per l'edilizia, industria, agricoltura - è la Regione, che deve ripartire (anche con deleghe) le somme nelle diverse aree definendo priorità di intervento. Questi contributi interessano anche lo sfruttamento di fonti geotermiche di cui il Lazio è particolarmente ricco. Da Latina a Bagnoregio, da Torre Alfina ai monti della Tolfa, all'area del Garigliano. Circa 350 pozzi e sorgenti d'acqua calda a bassa temperatura utilizzabili per usi civili, agricoli e industriali. I beneficiari della legge possono essere diversi soggetti: singoli cittadini, aziende, consorzi, società di enti locali. E i vantaggi possono essere notevoli: economici, sociali, culturali. Meno costi di produzione, risparmio dei consumi.

La scoperta nel corso delle indagini sul «Centro italiano per la difesa della donna»

Tratta di bambini: neonato venduto per cinque milioni

La madre vera e quella adottiva incriminate assieme a tre mediatrici - Ha raccontato tutto la donna che solo ora, dopo dieci anni, ha saputo che la sua bimba era stata spedita in Libano

Un neonato venduto per pochi milioni e registrato regolarmente all'Anagrafe come figlio di una donna che invece bambini non poteva averne affatto, perché resa sterile da un delicato intervento chirurgico. L'ultimo vergognoso episodio della tratta che allunga i suoi traffici in tutta Italia, speculando sulla disperazione di migliaia di coppie, risale a cinque anni fa ed è stato scoperto quasi per caso nelle indagini sul cosiddetto «Centro Italiano per la difesa della donna» venuto alla ribalta in questi giorni per l'analogia vicenda di una bimba ceduta, dietro pagamento, a una facoltosa famiglia libanese e per l'arresto di una ex vigiliante e del suo complice, entrambi accusati di aver avvertito alla prostituzione alcune giovanissime ospiti del Cid. Sotto accusa questa volta però non è il chiacchiere istituto, ma cinque donne: la vera madre del piccolo, quella che si è fatta passare per tale dopo averlo acquistato alla nascita e le tre mediatrici dell'affare. Il sostituto procuratore Margherita Gerunda le ha incriminate tutte per supposizione di stato, sostituzione di persona, falsa attestazione di identità personale davanti a pubblico ufficiale e uso di documento falso. La penosa storia è venuta alla luce solo ora grazie alla testimonianza della signora A. B. che recentemente si è rivolta al commissariato di Primavalle quando ha saputo che la sua piccola nata dieci anni orsono è affidata alle «amorevoli cure» del centro era in realtà finita in Libano. Ma A. B. non si è fermata al suo caso personale facendo scattare gli ordini di comparizione inviati dal magistrato contro la marchesa Vittoria Boggiano Pico d'Ayala responsabile del Cid e l'avvocato Giorgio Castellet, ma è andata avanti nelle denunce senza nascondere al commissario Gianni Carnevale e al capitano D'Angelo quanto sapeva su oscuri giri di bambini «piazzati» illegalmente presso genitori acquisiti. Ne è uscito un quadro a tutto tondo delle attività di una organizzazione clandestina specializzata e il racconto completo in

tutti i particolari di una compravendita «esemplare». Cinque anni fa Anna Solaro è una giovane ragazza nel pasticci: è incinta da tre mesi, non può più abortire e non ne vuole sapere assolutamente nulla di quella gravidanza indesiderata. A Ostia dove vive, un'amica, una certa Isolina Mazzilli, le viene in aiuto. «Non ti preoccupare - dice - sistema tutto io». E subito spiega il suo rimedio. Parla di una sua conoscente, Maria Volaro, che vive nell'angoscia di non poter avere figli. Un'operazione le ha tolto definitivamente la gioia della maternità. «È disposta anche a pagare cinque milioni pur di avere subito un bambino». La ragazza ci pensa su qualche giorno, poi finisce per accettare. L'accordo viene stipulato durante la gravidanza e si concretizza giorno dopo giorno nei minimi dettagli. Al momento del parto è tutto pronto. Anna Solaro entra in una lussuosa clinica del Parioli perfettamente assistita. Ha una carta d'identità falsa, con la sua foto ma intestata alla Volaro che per l'occasione si fa passare come un'accompagnatrice della gestante. Quando nasce il bambino il gioco è fatto e lo stato civile del neonato viene registrato più tardi grazie a due testimoni complici: Albertina Mazzilli, sorella dell'intermediaria, e Anna Maria Calleri, davanti a un ignaro ufficiale dell'Anagrafe. Adesso il bambino si trova ancora con la madre «acquisita». Saranno i magistrati a definire la posizione e la responsabilità delle cinque donne inquisite. «Ho lavorato sodo come domestica per tirare la mia prima bambina - si è sfogata A. B. con il commissario Carnevale - E non me la sentivo di tenere con me anche la seconda. Così mi sono raccomandata al centro perché la sistemassero nel migliore dei modi. Non sapevo che avevano deciso di spedirla in Libano come un pacco, per di più senza dirmi nulla. Sono stata tanto male e non voglio che altre donne soffrano come me. Per questo ho deciso di denunciare oltre alla mia storia anche questa del bimbo venduto».



A lezione con le stelle

Sono iniziate le conferenze di astronomia all'università. Organizzate dall'Associazione romana astrofili, dalla facoltà di Scienze della «Sapienza» e dall'assessorato alla cultura del Comune, le conferenze sono aperte a tutti e sono gratuite. Di estremo interesse, sono tenute tutti i venerdì da vari studiosi. L'appuntamento è nell'aula grande del dipartimento di chimica (vecchio edificio), dalle ore 17 alle 19. Termineranno il 6 luglio. Ogni lezione si divide in due parti: la prima tratta di un argomento astronomico pratico; la seconda di astrofisica su temi quali l'universo, la scala all'universo, il sistema solare, i nuovi mezzi di indagine. Venerdì prossimo il professor Buonvino dell'osservatorio di Monte Mario parlerà delle eclissi (ore 17) e il dottor Toranabè del CNR dell'esplosioni nucleari nell'universo stellare (ore 18).

Valeria Parboni

Quarto probabile caso di meningite (un militare in coma), isolata la caserma

Viterbo, chiuse tutte le scuole

Gli allievi sottufficiali consegnati dopo la cerimonia di giuramento - Disinfestati locali pubblici e autobus

Gli scarsi e tardivi comunicati della USL Viterbo 3 non sono riusciti a ridimensionare la psicosi, ormai diffusa nel Viterbese, sull'espandersi dei casi di meningite. Ai tre episodi accaduti nel corso della settimana, si deve aggiungere una notizia preoccupante che si è diffusa nella tarda serata. Un altro giovane militare della scuola allievi sottufficiali di Viterbo Massimo Rossi (dello stesso plotone del soldato che da quattro giorni è in coma profondo) è stato ricoverato in gravissime condizioni nelle prime ore di ieri pomeriggio. I medici del reparto malattie infettive dell'Ospedale grande degli infermi di Viterbo non si pronunciano. Certo è che, stando a notizie trapelate all'esterno, dai sintomi apparenti sembra meningite, tuttavia gli esami di laboratorio già effettuati, escludono la presenza di questo terribile morbo. Il responso del TAC a sua volta evidenzia una macchia bianca, come un grumo nel cervello. Quest'ultimo caso sul quale le autorità sanitarie gettano acqua sul fuoco, si aggiunge tuttavia, in un clima diffuso di tensione, alla morte di Silvia De Lorenzo, 16 anni, studentessa delle Magistrali, avvenuta lunedì scorso per meningite ed al fatto che un altro giovane militare della scuola sottufficiali di Viterbo, Maurizio Paonizzo, 18 anni, versa in condizioni ormai disperate, sempre per meningite. «Temeiamo che per Maurizio non ci sia più niente da fare», ha detto il prof. Vellucci, primario del reparto malattie infettive del nosocomio del capoluogo della Tuscia. In netto miglioramento invece le condizioni dell'altra studentessa delle Magistrali ricoverata tempo addietro per meningite. La paura del «contagio» tuttavia non tende a diminuire. Ieri mattina le scuole di ogni ordine e grado del capoluogo erano semi deserte. Molti studenti pendolari non sono venuti a scuola dalla provincia per paura di essere contagiati nel viaggio in pullman o in treno. Il tentativo di ridimensionare la gravità dell'epidemia, da parte delle autorità sanitarie competenti, non pare essere molto ascoltato se si pensa che la USL Viterbo 1 ha deciso di sospendere le lezioni scolastiche per tre giorni nei Comuni di Bagnoregio, Lariano, Montefiascone, Bolsena e Gradignone. All'Ufficio di Igiene pubblica dicono che ieri è stata una giornata calma e che la disinfestazione delle scuole, dei locali e

mezzi pubblici è quasi ultimata. Tuttavia sono continuate le code in farmacia. Nel corso del giuramento alla scuola allievi sottufficiali, ai parenti è stato vietato addirittura di avvicinare i giovani militari, tant'è che hanno assistito alla cerimonia da dietro le transenne. La caserma è praticamente isolata. I militari sono tutti consegnati già e stata vietata ogni attività ginnica e l'uso delle piscine. Provvedimenti questi esasperati o espressione di un reale stato di emergenza? In una nota ufficiale emanata dall'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, si parla di allarme ingiustificato e si afferma che sono state emanate le direttive necessarie in materia di profilassi. Si sostiene infine che l'evoluzione dei singoli casi di meningite è sotto controllo, in collegamento con l'osservatorio epidemiologico regionale. Sdrammatizzanti anche le dichiarazioni del sindaco di Viterbo, Ascanzi che ha escluso per ora la chiusura dei locali pubblici. Il primario del reparto malattie infettive, prof. Vellucci, ha poi affermato che «questi sono casi sporadici, come tutti gli anni perché la meningite è endemica, sempre presente, a Viterbo come altrove. Fatto sta che manca (ed è

mancata) una corretta e preventiva informazione scientifica sulla prevenzione da parte della autorità sanitaria locale competente. Tanto che lo stesso assalto generalizzato alle farmacie alla ricerca di antibiotici pure che sia è stato generato da alcuni annunci trasmessi, pochi giorni fa, in una emittente locale che, in sovrapposizione, elencava una serie di antibiotici utili per allontanare il contagio. Solo da poche ore la popolazione ha appreso invece che il ricorso incontrollato ai sulfamidici è dannoso ed immotivato in quanto questa forma meningococcica (particolarmente pericolosa per i bambini e per gli adolescenti) può essere prevenuta, sotto stretto controllo medico, solo con la penicillina. Ed in questo senso non si spiega come le centinaia di allievi della scuola sottufficiali di Viterbo siano stati sottoposti, da parte dell'autorità medica militare, all'uso di tamponi faringei. In tutta questa vicenda rimane tuttavia un interrogativo: perché la USL di Viterbo 3 ha comunicato, alle autorità competenti, solo dopo diversi giorni il decesso per meningite di Silvia De Lorenzo?

Aldo Aquilanti

La Lega difesa del cane attacca la Provincia «Dà la caccia ai randagi»

È aperta ufficialmente la caccia, a Roma e in provincia, al cane. La Provincia ha approvato una delibera di 200 articoli per acquistare fucili, cartucce soppresse, lancie e colportare avanti una lotta al randagismo e anche per istituire canili in tutto il territorio. Questa delibera non è passata sotto silenzio. Anzi. Telegrammi di protesta sono arrivati un po' da ogni parte, indirizzati al presidente della Provincia Gian Roberto Lovari. Tra gli altri, ha usato toni pesanti nella sua denuncia un rappresentante della Lega nazionale per la difesa del cane, Fucile, il quale ha dichiarato che «la decisione della Provincia parte proprio quando, in Europa e in molti Comuni italiani, si affida agli enti protezionisti il servizio sociale della raccolta e della custodia degli animali abbandonati, abolendo l'antiquato istituto repressivo dei canili municipali». E rincara Bertini dell'ENPA: «97 milioni per un canile consortile nella terza comunità montana, 50 milioni a Tivoli, 10 ciascuno a una quindicina di altri Comuni per l'incivile spettacolo di pubblici safari contro gli animali abbandonati, e ciò mentre sta per essere approvata la legge che abolirà i canili in tutto il territorio nazionale». Non è questa la prima volta che a Roma le associazioni zoofile protestano per come le istituzioni pubbliche agiscono verso i cani e gli animali in genere. Nel novembre scorso si

tenne perfino una manifestazione contro il canile di Porta Portese. Nel legame della periferia romana si denunciano che ogni anno sono soppressi circa 1500 animali, con un costo di circa un miliardo e mezzo. Non solo. Nel canile, fu accertato che era in vigore l'uso della frusta, dell'acqua gelata per pulire le celle, che l'alimentazione era assolutamente carente e soprattutto che si facevano soppressioni indiscriminate. La polemica si è poi acuita per qualche mese, anche perché l'assessorato alla sanità decise di creare dei «parcheggi estivi e più in generale decise criteri diversi dal passato, basati sull'umanitarismo, anche nella lotta al randagismo. Ora il provvedimento della Provincia riaccende le polemiche. «Non si può non sorgere dietro questo incredibile provvedimento, ha detto Pontillo della Lega antiviolenza, l'ombra lunga della vivisezione. Il provvedimento di Palazzo Valentini è quindi sotto accusa, e per più di un motivo. Si è aperto ieri, indetto dall'ARCI-UISP e dal SUNIA, il primo Memorial Francesco Esposito a un anno dalla morte del militante comunista. Il Memorial comprende un torneo di calcio (che si concluderà oggi) ed una corsa podistica che prenderà il via stamattina in via dei Campi Flegrei alle ore 9.

Emilio D'Angelo

In mano agli antichi casati 60 mila ettari dell'agro romano: una proprietà che significa abbandono

«Brilla» ancora lo stemma della nobiltà

Scende sempre più la superficie agricola - Tremila salariati in meno - Una appetibile terra di conquista - Il caso Cesarina - Una mappa

Sul palcoscenico della Roma papalina hanno recitato per lungo tempo ruoli da protagonista. Poi, con il mutare degli eventi, si sono accontentati di calcare scene più «plebee». Sfiliando sulla passerella di via Veneto negli anni della dolce vita, sono riusciti ancora a strappare un certo successo e a conquistare le copertine di rotocalchi avidi delle loro decedute teste coronate. Le famiglie della nobiltà nera, dopo aver fatto la storia, non fanno più notizia ma possiedono sempre il potere della terra. Nell'agro romano lo stemma della nobiltà, dei Pallavicini, dei Boncompagni e compagnia bella brilla ancora. In Italia due terzi della terra sono nelle mani dei contadini e solo un terzo in quelle del grande capitale. Nelle campagne romane invece il rapporto è rovesciato: 60 mila ettari sono occupati da aziende capitalistiche, 37 mila da quelle contadine. E di quei 60 mila ettari una larghissima fetta è composta da «colle principesche». Lavorare non è mai stato il loro sport preferito, meglio la vita mondana o addirittura il riposo. Alla medesima spartizione corrispondano i loro possedimenti. Aspettare, questo è il loro motto, al quale, nel corso degli anni, hanno aderito altri cosiddetti imprenditori agricoli sprovvisti del blasono nobilita-

re. Ma cosa aspettano? L'arrivo di quella «macchia d'olio» che ha segnato lo sviluppo urbanistico di Roma. Solo nel decennio che va dal '70 all'80 l'agro romano ha ceduto al cemento 16 mila ettari. E negli ultimi 50 anni la superficie agricola è scesa dall'88,9% al 60,3. «Un processo di erosione - dice Bruno Ghetti, segretario della Federbraccianti Cgil - che in tre anni, dal '79 all'82, ha fatto franare il muro dei salariati fissi da 6.000 addetti a 3.000. Si perdono posti di lavoro, i romani vedono sempre più compromessa la possibilità di «famarsi» approvvigionandosi alle porte della città ma il rischio ancora più catastrofico è quello di uno sconvolgimento del territorio. L'agro romano con i suoi 128 mila e rotti ettari rispetto ai 150 mila che costituiscono la superficie del Comune di Roma è ancora una grande appetibile terra di conquista. «Un'ulcinante metropoli che si estende dal mare fino ai monti, questo - aggiunge Giuliano Calvani, sempre della Federbraccianti - rischia di diventare, in un futuro non molto lontano, Roma. Cosa fare allora per impedire il disastro? Innanzi tutto occorre far rispettare o imporre, lì dove mancano, vincoli precisi - risponde Ghetti - un'e-

sperienza concreta la stiamo vivendo con la «Cesarina», l'azienda agricola sulla Nomentana. La proprietà dopo aver mandato in malora bestiame, frutteto, uliveto, ecc. si è presentata con un piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 47 lavoratori su 53. Sembra, e finora non ci sono state smentite, che dietro le quinte agisca una compagnia d'assicurazione, la SAL. È chiaro che una ristrutturazione così selvaggia ha ben poco che spartire con una vocazione agricola. Il fatto che poi 140 dei 740 ettari della «Cesarina» non fossero vincolati ad uso agricolo ci ha resi ancor più sospettosi. La LIV Circolazione aveva già deciso una variante, mancava l'approvazione del Comune. Qualche giorno fa il Consiglio comunale ha votato la variante e così la possibile breccia per la speculazione edilizia è stata chiusa. «Vincolare, recitare» con articoli di legge e delibere la terra è il primo passo, indispensabile ma poi... «Certo il problema grosso oltre a salvaguardare questo patrimonio resta quello di sfruttare - sottolinea Calvani - appieno le sue risorse. Che senso ha permettere che ettari ed ettari, nel migliore dei casi quando non sono addirittura abbandonati, vengono usati per piantare solo grano o affittati per il pascolo delle pecore. Con un mercato come quello di Roma c'è l'imbarazzo della scelta della produzione per chi fa l'imprenditore agricolo. Ma già, quale imprenditore agricolo? Si tratta, e non è certo uno sforzo che possiamo fare da soli come sindacato, di far incontrare enti locali (Comune e Regione), associazioni imprenditoriali e forze sociali per mettere in piedi una strategia comune. Una mappa degli imprenditori veri è indispensabile. Solo con chi è sul serio interessato a far produrre la campagna, si può stabilire un rapporto. E solo a chi la terra la lavora che devono andare agevolazioni, finanziamenti che continuano ad essere concessi a pioggia. «La ricetta valida - conclude Ghetti - rimane sempre quella di una seria programmazione da parte della Regione per quanto riguarda gli investimenti e i piani produttivi. Con il concorso determinante del Comune che soprattutto rispetto al momento della commercializzazione (con gli strumenti dei mercati generali e dell'ente comunale di consumo) può dare un grosso contributo al rilancio di questo settore.

Rosendo Pergolini

Advertisement for 'Di Giuseppe' furniture. Text includes: ARREDAMENTI DI GIUSEPPE, Via del Torraccio di Torrenova, 93 - Roma, Tel. 06/6153739-6155958, UNA VENDITA STRAORDINARIA, Con sconti fino al 50%, Per rinnovo esposizione.